



Venite, o figliuoli,  
ascoltate, vi insegnerò  
a temere il Signore.  
Sal. XXXIII. II.

Conto corrente colla posta

Conto corrente colla posta

# L'Amico dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

## → SOMMARIO ←

### Testo

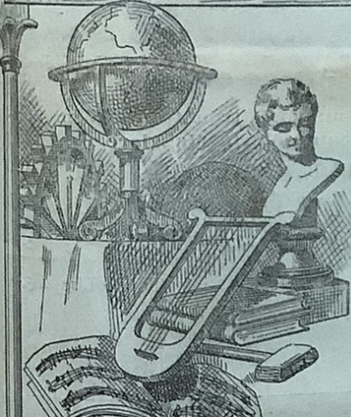
- Gamma** — L'uomo.
- Teresina Bettinzoli** — Provvidenza!
- Edelweis** — Darnroeschen.
- Marcella Massoni** — Fortis ut mors dilectio!
- SPIGOLATURE —
- Gina Brenna** — Psiche.
- Albertina Poloni** — Negli Arcipelaghi del Pacifico. (Continua).
- F. C.** — Un giovane generoso.
- N. N.** — Fatto edificante.
- NOTERELLE BIBLIOGRAFICHE —

### Incisioni

- Sul Lago di Garda.
- Costume Cadorino.
- Tipo di ragazzo.
- Scena pietosa.

### In Copertina

- Oblatori.
- Tema per ragazzi studiosi.
- Corrispondenza.
- Passatempo a premio.



**Abbonamenti** { Dal 1. Gennaio 1903 al 1. Gennaio 1904 Italia - Estero  
L. 3 L. 5  
d'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Nuovo Patronato di S. M. Maggiore. — L'ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica il I. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato S. GIROLAMO EMLIANI di S. Maria Maggiore e del Venerabile Santuario.



ANTICA e MIRACOLOSA

IMMAGINE

DI

S. Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata solennemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il di 8 Dicembre 1897



### REGISTRO DI GRAZIE

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del suddato Santuario.

Treviso — Alcune pie Signore — 28 chili di cera.  
Visnadello — D. Giovanni Valentini Parroco — due chili di cera.  
« O. M. — due chili di cera.  
« Una pia persona — Tre litri d'olio.  
Santa Bona — Rosa Favaretto — Per grazia ricevuta  
Un cuore di argento.

### ELENCO DELLE OFFERTE

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di Santa Maria Maggiore.

Treviso — Dalla Banca S. Liberale	L. 150.-
» — Dalla Società "Tarvisium"	» 50.-
» — Dal Sig. Luigi Mandruzzato in morte di De Mori Carlotta	» 5.-

Totale Lire 205.-

### AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta, L. 250.

Tanto i primi, che i secondi verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinnanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

# L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL' OFFICINA

## Abbonamenti

Dal 1. Gennaio 1903 al 1. Gennaio 1904

Italia

L. 3

Estero

L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

## L' UOMO

(All' amico A. D. B. Maggiore d' Artiglieria)

Che cosa è l' uomo? quale la sua origine? perchè sta egli sulla terra? Ecco un problema sul quale per tanti secoli sudarono e specularono invano i saggi dell' antichità: altri confuse l' uomo con Dio: altri al contrario fra l' uomo e Dio pose un abisso insuperabile, negando che all' uno potesse mai venir fatto conoscere l' altro, e molto meno di unirsi a lui, e trovarvi la bramata felicità: nessuno poi seppe spiegare questa lotta tremenda che noi sentiamo entro noi stessi: questo sentirci trasportati verso le stelle, come a cercarvi la nostra patria; e al tempo medesimo trascinati al fango, a somiglianza dei bruti.

Ma ora i tempi son mutati: quel che non seppero nè Pitagora, nè Socrate, nè Cicerone, od alcun altro dei filosofi pagani, fra noi cristiani sa dirtelo l' ignorante femminetta, il fanciullo che balbetta ancora, ma sulle ginocchia della mamma ha cominciato ad apprendere il catechismo.

« Disse Iddio: facciamo l' uomo a nostra immagine e somiglianza: ed ei presieda ai pesci del mare, ai volatili del cielo, alle bestie, a tutta la terra, e a tutti i rettili che si muovono sopra

la terra. E Dio creò l' uomo a sua somiglianza. »

Ma l' uomo si ribellò a Dio: l' uomo deturpò codesta immagine divina, chiudendosi da sè medesimo la via per tornare a Dio, dal quale veniva, e in lui solamente aver pace e felicità.

Tuttavolta Iddio senti in cuor suo compassione dell' uomo ribelle. E allora avvenne il più gran fatto che sia stato e che sarà mai: allora « il Verbo si fece carne ed abitò tra di noi. »

Ecco la storia dell' uomo, quale con sublimi parole ci è data dalla rivelazione. E con la rivelazione si accordano mirabilmente la filosofia e la storia tutta del genere umano: altrimenti e filosofia e storia divengono un labirinto tale, da non poterne in veruna guisa cavare i piedi.

Adunque codest' uomo che ci si presenta così debole e miserabile, è pure una gran cosa. Nè siffatta grandezza gli viene dai nobili natali, nè dalle ricchezze o dagli onori, sì dalla natura. Anche il villano, che bagna la terra del suo sudore, anche il povero minatore, che passa gl' infelici suoi giorni sepolto entro le viscere della terra, anch' esso è uomo, anche esso ha impressa sulla fronte la immagine di Dio: anch' esso, se sa santificare i suoi patimenti godrà un giorno di quella felicità, che ai grandi del mondo non vien fatto di procacciarsi colla loro fama e colle loro ricchezze.

Vedi tu tutta questa bellezza, tutta

questa varietà del creato? Il prato vestito di tenere erbe, sul quale come su molle tappeto puoi riposarti dalle tue fatiche: e fra quelle erbe sparsi a larga mano, i fiori ti ricreano col loro olezzo e con quei colori, più belli che non fosse mai porpora di re. L' albero distende sul tuo capo i rami frondosi, a ripararti dai cocenti raggi del sole; o verso di te gl' inchina, per offrirti il dolce succo de' suoi frutti, a calmar la tua sete. Per te il campo ondeggia di spighe dorate: per te le uve mature pendono dai tralci: per te si pascolano le gregge e ti presentano le tese poppe.

E il focoso destriero è superbo di recarti sul dorso: il cane fedele festeggia alla tua presenza, e ti offre i suoi servizi. Tutto a te obbedisce: e fino il feroce re del deserto tu mansuefai colla tua voce, e lo riduci a lambirti umilmente la mano. Pel tuo vantaggio l' immensa estensione dei mari è popolata di pesci, e gli uccelli volano per l' aria; e risplende nel firmamento quel grande luminare, che tutto inonda con la sua luce, e dovunque suscita i più svariati colori. — Anche le forze della natura inanimata furono assoggettate a' tuoi voleri; e per esse tu puoi trascorrere volando sulla superficie della terra, e a lontanissime regioni trasmettere in un istante il tuo pensiero. Tu sei il re del creato: tutto è fatto per te, e tu sei fatto per Dio.

Se, dopochè nel lavoro prescritto da Dio tu hai trascorsa un' affannosa giornata, t' incontri di sederti soletto sotto un cielo stellato; in quella oscurità dolcemente temperata da debolissima luce, in quel solenne silenzio di tutta la natura, il quale t' invita a meditare, mille melanconici pensieri ti si affollano spontanei nella mente.

E forse ripensi alla madre perduta, o ti si presenta all' immaginazione la salma inanimata del tuo povero bimbo: ogni sventura sofferta ti ritorna viva alla memoria, come se allora ti cogliesse di nuovo; e ti spaventa l' indeterminato presentimento di ciò che ti rimarrà ancora a soffrire sulla terra.

Allora da questa misera terra si distacca l' occhio tuo lagrimoso, e in cerca di conforto, si solleva verso il cielo. E s' imbatte in quelle stelle senza

numero, che a guisa d' occhi sempre desti, par che vegolino sul tuo capo.

Oh! non ti senti tu allora, come da forza irresistibile attirato lassù? Non senti come lassù sia qualcosa che ti appartiene, qualcosa ch' è tuo, che calmerà il tuo dolore, che ti farà in eterno beato? Oh si! lassù è il Padre tuo, il Padre tuo che t' ama, che per salvarti ha dato il suo stesso Figliuolo.

Lassù ti ha preceduto e ti attende la tua povera madre; lassù il tuo bambino, pel quale tanto piangesti. Allora nuovamente le lagrime bagnano le tue gote: ma non sono più le lagrime del dolore: sono le lagrime dell' amore, della riconoscenza, dell' adorazione.

GAMMA



## RELIGIONE

### Divinità del Cristianesimo

(Vedi num. ant.)

Quali erano i costumi dei Romani innanzi che il Cristianesimo si propagasse? I Romani erano tutti dati alla idolatria: quindi si può argomentare quali dovettero essere i loro costumi. Infatti, poichè molta parte del mondo conosciuto ebbe a cedere alla potenza dei Romani, sembra che le vinte nazioni si prendessero degli oppressori bastevoli vendette togliendo la virtù a chi aveva loro rapito signoria e scettri.

A quella nobile povertà, a cui tanto dovevano i primi Eroi del Lazio, tenne dietro il fasto e la mollezza, e d' ogni maniera di libidini s' introdusse coi tesori e le ricchezze dell' Asia. E poscia che Augusto s' impadronì dell' impero, quasi ogni buon costume venne da Roma sbandito; se pure alla violenza e all' orgoglio non voglia concedersi il sacro nome di virtù. A mantenersi perciò nella loro scostumatezza valeva non poco la turba infinita di Numi, giacchè questi, assai più dei popoli oppressori trovarono grazia presso i vincitori, e, al fianco di Giove, ebbero sede onorata sul Campidoglio.

I Romani ebbri di tante vittorie credevano di stendere la loro protezione fin sugli Dei, cui concessero di abitare in Roma: e celesti, infernali, nobili, plebei, buoni e scellerati l' avevano sì fattamente ripiana, che ad

ogni passo  
deva adoraz

La mor  
te sul camp  
agli Dei, n  
mente scolp  
anime semp  
uso degli au  
zioni di vitt  
vano i Rom

Le visc  
volo degli u  
vanze, che l  
gore, davanc  
soldati. Vin  
si sentivano  
vesci delle l  
compresi.

Il camp  
vita guerrier  
to le credenz  
i loro cuori,  
o la speranza  
continua il V  
men piena c  
giose. La co  
zione dei ma  
lare, tutto i  
pubblica era  
dagli auspici  
Senato abusa  
sciogliere le  
re intrighi, la  
a capo, era u  
dultà del po

A quali  
Romani? Tra  
tra i Romani  
guaci erano  
ma fomentav  
bandonava gl  
quasi che ta  
pochi, la po  
corruzione se  
popolo intente  
dini degli istr  
che l' opprimè

Questa p  
zione mentale  
severi del pag  
degli uomini,  
sconderli, ma  
di pudore li  
depravata, che

Chi avess  
gelo avrebbe  
maniera corro  
si trarrebbe a  
dal rinvenire  
non avrebbe t  
udirlo.

(Continua)

ogni passo affacciavasi una divinità, che chiedeva adorazioni e preghiere.

La morte, così scrive il Villemain, la morte sul campo di battaglia era un olocausto agli Dei, nè c'era cosa, che così profondamente scolpita avesse la religione in quelle anime semplici e bellicose come il continuato uso degli auguri e degli auspici. Quelle predizioni di vittorie, così spesso avverate, riempivano i Romani di una orgogliosa superstizione.

Le viscere delle vittime, il canto ed il volo degli uccelli, tutte quelle minute osservanze, che la guerra, mai sempre, tenea in vigore, davano continuo alimento alla fede dei soldati. Vincitori credevano agli Dei, da cui si sentivano protetti; vinti attribuivano i rovesci delle loro armi ad auspici negletti, o mal compresi.

Il campo era un tempio; e quanto più la vita guerriera teneva occupati i Romani, tanto le credenze del Politeismo signoreggiavano i loro cuori, di cui formavano continuamente o la speranza o lo spavento. La vita civile, continua il Villemain, di quel popolo non era men piena di cerimonie a un tempo e religiose. La convocazione delle assemblee, l'elezione dei magistrati, la forma del voto popolare, tutto infine nell'esercizio della libertà pubblica era preceduto, convalidato e sancito dagli auspici: e se spesso la scaltrezza del Senato abusava della loro prevalenza per disciogliere le assemblee, sconcertare e preparare intrighi, la facilità stessa con cui ne veniva a capo, era una prova della superstiziosa credulità del popolo.

A quali sette filosofiche appartenevano i Romani? Tra le sette filosofiche quelle, che tra i Romani si avevano più delle altre seguaci erano la Stoica e l'Epicurea. La prima fomentava un folle orgoglio; l'altra abbandonava gli uomini ai più sozzi piaceri. E quasi che tanti incentivi al misfatto fossero pochi, la politica preparava nei teatri una corruzione sempre nuova e crescente, onde il popolo intento alle buffonerie ed alle turpitudini degli istrioni, non sentisse il duro giogo che l'opprimeva.

Questa pittura, parto non già di esagerazione mentale, ma ritratta dagli storici più severi del paganesimo accenna non dubi i vizi degli uomini, che non più si curavano di nasconderli, ma schivi egualmente di ritegno e di pudore li ostentavano ad una moltitudine depravata, che li applaudiva.

Chi avesse in allora affermato che il Vangelo avrebbe conquistati dei cuori in sì gran maniera corrotti e che l'orgoglioso Romano si trarrebbe alla umiliazione della Croce, lungi dal rinvenire fautori di opinione così strana, non avrebbe trovato chi si fosse degnato di udirlo.

G. ALCANI

(Continua)

## Provvidenza!

\*

I

..... Dopo di aver placidamente dormito due buone ore, il bimbo si svegliò. Gettò intorno un'occhiata trasognato, si soffiò gli occhi con le manine, poi scese dal panchettino su cui era adagiato a un lato del focolare.

Il fuoco era quasi spento, solo di tratto in tratto, dai tizzi accesi, si sprigionava una fiammella giallo azzurognola che illuminava per un attimo sinistramente un angolo della capanna, poi tutto ripiombava nel buio.

Dall' unica finestrella mal riparata si scorgeva la distesa dei campi coperti di neve chiusi da una parte dalla catena dei colli che spiccavano netti e distinti sul fondo plumbeo del cielo, quali immani giganti giacenti in candido manto. Nel fondo, molto in fondo, dal lato opposto, il villaggio e la Chiesa. Il bambino fece un mezzo giro per la capanna chiamando con voce piagnucolosa: Mamma!, Trovandosi lì solo, in una completa oscurità provava un senso di timore vago, che non avrebbe saputo ben definire, ma che gli riusciva increscioso e gli faceva provare il bisogno istintivo di udire una voce amica. "Mamma!", ripeté un pò' più forte, e si diresse pressochè a tentoni verso il letto, dove la madre si era buttata vestita qualche ora prima.

Il bimbo arrivato a' piè del giaciglio si alzò sulla punta dei piedi, allungando un braccio per riuscire a toccare la forma indistinta che gli si delineava dinanzi; urtò invece nel gomito della giacente che scosse più che poté tirando per la manica, poi scese alla mano che pendeva inerte e la prese, ma la lasciò andar subito tutto sgomento, ritraendosi improvvisamente; l'aveva sentita fredda fredda.....

— "Mamma, mamma! svegliati ripeté per la terza volta col cuoricino che gli martellava e con le lagrime nella voce, ma neppure stavolta ottenne risposta.

Allora, il poverino si tolse di là dirgendosi tutto tremante verso il focolare dov'era rimasto soltanto un mucchio di bragie, ma che pure era il punto più rischiarato di tutto l'ambiente. Quel sonno prolungato della sua mamma lo spaventava; non se ne faceva una ragione ma intuiva che non era cosa naturale e *presentiva* alquanto di triste, di molto triste.

Stette un istante immobile e soprapensieri, poi come seguendo un'idea repentina andò alla porta, alzò pian piano il saliscendi che la teneva assicurata e l'aperse.

Fuori il freddo era anche più intenso, ma almeno faceva un po' più chiaro e il piccino, che prima era pieno di paura, nel trovarsi all'aperto si sentì alquanto rincorato.

Non nevicava più dalla mattina, e le nuvole qua e là si erano spezzate lasciando apparire qualche stella mentre su tutto il cielo bigio si diffondeva una luce biancastra.

Spuntava la luna.

A un tratto attraverso l'aria gelata giunsero i rintocchi d'una campanella. Era il segnale dell'Avemaria.

A quel suono il bambino si scosse; per solito a quell'ora i contadini rientrano nelle case, ed egli sperava di veder comparire qualche duno; ma con quel tempo nessuno era uscito e tutti stavano rintanati nei casolari o nelle stalle.

Allora gettò un'occhiata paurosa nell'interno della sua capanna ascoltando; non sentendo alcun rumore e pensando che la sua mamma avrebbe dormito chissà fino a quando, non si sentì proprio il coraggio di entrar più. Dal campanile giungevano sempre i rintocchi della campanella ed egli, quasi attratto da quella voce amica, accostò l'uscio e si diresse verso il villaggio senza sapere nemmeno lui perchè.

Camminava lesto per quanto glielo permettevano le sue gambine di cinque anni, e alla lieve pressione dei suoi piedini, calzati da zoccoli di legno, la neve già indurita scricchiolava.

L'aria era fredda dimolto e gli sferzava il viso e le mani, ma egli pareva non se ne accorgesse e proseguiva imperterrito, guardando sempre dinanzi a sé, come fisso in un unico pensiero, coi lucciconi che gli scendevano lungo le guancie. — La sua minuscola figurina spiccava sulla neve bianca rimpicciolendosi ognor più man mano che si allontanava, finchè non apparve che un punto scuro sul candido tappeto gelato.

## II

Una bella carrozza tirata da una splendida pariglia si avanzava lungo la strada maestra con tutta la velocità permessa dalle difficoltà del terreno.

Il cielo si era rasserenato e la luna diffondeva intorno il suo chiarore d'argento che riflettendosi su tutto quel bianco ne faceva vieppiù spiccare l'abbagliante candore.

I mille diaccioli illuminati così, brillavano come altrettante gemme e tutto quello scintillio

e tutta quella luce davano l'illusione d'un paese incantato.

Il freddo era intenso e il vecchio cocchiere imbaccucato nella pelliccia, sferzava i cavalli col desiderio evidente di arrivar presto a casa, mentre il piccolo staffiere seduto al suo fianco celava a mala pena il disgusto di quel viaggio notturno.

La strada era deserta e silenziosa.

A un certo punto per uno scatto improvviso dei cavalli, la carrozza ebbe una forte scossa che la fece sobbalzare.

Il cocchiere tenne strette le briglie con tutta la forza d'un esperto guidatore, fermando le bestie di botto.

— Che c'è Giuseppe?.. Che cosa succede? chiese con inquietudine una voce di donna, dolce e armoniosa, dall'interno della carrozza, mentre una mano inguantata abbassava il vetro dello sportello.

— Non lo so, contessina, or ora Franz ce lo dirà; scende.

Il giovanetto con un salto fu a terra e si diresse verso una piccola massa scura che spiccava sulla neve e che doveva aver prodotto nelle bestie il panico improvviso. Si chinò per veder meglio e dette un grido di sorpresa e di spavento.

— Misericordia, Signore! c'è qui un bimbo assiderato!

A quell'esclamazione lo sportello venne aperto con violenza e colei che il cocchiere aveva chiamata: *Contessina*, scese in fretta correndo vicino a Franz.

— Ma che fa, ma che fa, padroncina? gridò dall'alto del cassetto il vecchio con quel tono di autorità confidenziale, non scevra di rispetto, propria ai servi cresciuti e invecchiati in casa dei padroni. "Mi piglierà un'infreddatura perdinci! e io rispondo di lei;.... e poi, correre a quel modo!

— Non temere, Giuseppe; son salda in gambe e ho la pelliccia..... questa povera creatura invece!... Chissà se è ancor viva!.. soggiunse con un tremito nella voce. "Presto presto Franz, mettiamolo in carrozza... e via di corsa a casa, continuò rivolta al vecchio.

— Cuor d'oro! mormorò costui asciugandosi una lagrima col dorso della mano; che sia benedetta!

Intanto Franz sollevato di peso il piccino, che non dava segno di vita, l'aveva portato fino alla carrozza dove la padroncina era già salita, e in tutti e due lo adagiarono delicatamente sui cuscini imbottiti. La fanciulla lo avvolse nella pelle di tigre che serviva da coperta

da viaggio; posò la testina inerte sulle proprie ginocchia; strinse fra le sue quelle povere manine gelate, mentre lo staffiere, chiuso per bene lo sportello, era risalito a cassotto e la carrozza ripartiva a gran trotto.

La fanciulla intanto, impressionata e commossa da quella strana e pietosa avventura fantasticava intorno all'essere che la Provvidenza le aveva così inopinatamente affidato. Chi era, d'onde veniva?

Per quale accidente si trovava lì solo a quell'ora e con quel freddo! E spiava attenta la faccina smunta, gli occhietti chiusi, tutto quell'abbandono sperando di cogliervi un sintomo di vita. Aveva bisogno di credere che quel poverino non era morto, per vincere il naturale ribrezzo che le produceva la sola idea di trovarsi in un contatto così immediato con un cadavere.

— Fate che non sia! fate che non sia! Signore benedetto! andava ripetendo con tutto il fervore della sua anima buona e innocente.

E la carrozza andava nella notte splendida, in mezzo al silenzio e alla solitudine, lungo quella strada bianca che non finiva mai!

## III

Mentre la buona fanciulla compieva con tanto cuore quell'opera pietosa, a casa sua, in un bel palazzo a pochi chilometri da lei, i suoi genitori ne aspettavano ansiosi il ritorno.

La madre, una bella signora ancor giovane, non faceva che andar su e giù dall'angolo del caminetto all'ampia finestra gotica che si apriva sul gran viale d'ingresso spiando continuamente sin dove l'occhio poteva giungere, o tendendo l'orecchio se le venisse fatto di udire un rumore di ruote.

— Quanto tardano! disse finalmente non riuscendo più a dissimulare la sua inquietudine. Ho pure raccomandato a Giuseppe che ripartissero presto!

— Son le nove appena; le rispose il marito posando il giornale che teneva tra mano e gettando un'occhiata all'orologio a pendolo appeso a una delle pareti del solotto. Li avranno trattati; era un pezzo che Maria non andava a salutare il nonno. Del resto la notte è così chiara! ci si vede come di giorno.

— Per questo sì..... ma non vorrei che mio padre fosse indisposto....

— Benedetta donna, fatta apposta per tormentarsi!

S'era alzato a sua volta e s'era accostato anche lui alla finestra. Proprio in quel momento un lontano rumore che si faceva vieppiù distinto, li fece trasalire di gioia ambedue.

— Eccoli! son loro! esclamarono a una voce.

Infatti allo svolto della strada maestra apparve una massa scura che mercè la luce diffusa intorno dalla luna si potè subito distinguere per la carrozza che riconduceva la tanto sospirata figliuola.

Babbo e mamma uscirono ad aspettarla in cima allo scalone.

— Sei qui carissima? Hai preso freddo? Come sta il nonno? Vieni, vieni presto a scaldarti, dissero parlando tutti e due in una volta e rivelando con l'ansia affettuosa delle parole tutta la tenerezza del loro cuore.

Ma la fanciulla salita di corsa la scala e baciatali entrambi:

— Non mi occorre nulla grazie; disse, rispondendo in fretta; e non ho freddo; il nonno sta benone vi saluta... ma vi racconterò poi; adesso non si tratta di me; ho trovato per via un bimbo assiderato... occupiamoci di lui per carità... ecco Giuseppe che lo porta...

Il vecchio e fido servitore, consegnati i cavalli al palafreniere, saliva infatti la scala un po' a fatica portando sulle braccia il delicato fardello.

Alla vista di quella misera creaturina in quello stato ci fu un'esclamazione dolorosa.

— Oh Signore Benedetto! è morto! disse la contessa giungendo le mani costernata.

— No, mamma, no, vive; proprio a un cento passi di qua si è scosso; oh un attimo solo sapete! dopo è ripiombato nella prima inerzia, ma a me è bastato quel segno a ridarmi la fiducia che, lo confesso, avevo perduta; gli ho ascoltato il cuore e batteva; batte ancora...

Senti...

Era vero; il cuore batteva.

Allora, con mille precauzioni, adagiarono il corpicino sempre avvolto nella pelle di tigre sul tappeto ai piedi del caminetto con un soffice cuscino sotto la testolina ricciuta. La signora chiamò, ordinò del brodo caldo, del vino, poi chinandosi su quell'angioletto gli mise sotto alle narici una boccettina di sali e gli soffregò le tempie con essenze spiritose, mentre il conte e la figliuola gli scaldavano mani e piedi.

Il vecchio Giuseppe ritto a due passi da loro, osservava trepidante e commosso asciugandosi gli occhi.

Finalmente mercè quelle cure amorose e intelligenti, e mercè il calore che a poco a poco gli si diffondeva per tutto il corpo, il poverino incominciò a riaversi.

Stirò lentamente le braccia; si scosse tutto; sospirò forte, poi aperse gli occhi; due begli

occhioni azzurri dolcissimi che si fissarono un istante trasognati sulle tre faccie che lo guardavano ansiose, per richiudersi tosto abbacinati dalla viva luce delle lampade elettriche che illuminavano l'elegante salotto. — Ma ormai era salvo.

Passato il primo momento di sbalordimento riaperse gli occhi e veduta innanzi a sé la bella giovanetta che lo osservava sorridendo attraverso le lagrime congiunse le manine mormorando in atto di ammirazione profonda:

— La Madonna!

La luce che lo circondava; il viso soavemente bello della fanciulla, la spuma dei capelli biondi che ai riflessi del fuoco le formavano intorno al capo come un' aureola d'oro, fecero sì che il meschinello nella sua ingenua ignoranza e debole com'era, si credesse davvero in Paradiso al cospetto della Santa Madre di Dio.

A quella sua uscita inattesa si guardarono in viso sorpresi, gli uni e gli altri senza poter fiatare.

Avrebbero voluto ricondurre il poverino alla realtà, ma temevano che togliergli così in un tratto quell'illusione, nello stato di sfinimento in cui si trovava potesse riuscirgli fatale, e continuavano a tacere perplessi osservando le mosse del bambino, il quale, rizzatosi a stento, si era messo in ginocchio davanti alla signorina:

— Mamma Bella! disse alzandole in viso quegli occhioni azzurri dallo sguardo così dolce che anche d'innanzi aveva empito di commozione gli astanti;

” Tu che sei tanto buona, perchè non fai venir quassù anche la mia mamma!... Si sta così bene qui!... lei è rimasta sola poveretta!... e la cucina è buia e fredda... e la mamma ha la tosse... una tosse forte forte... poi si è buttata sul letto e non ha tossito più... si è messa a dormire... io l'ho chiamata tanto ma dormiva sempre... allora ho voluto andare in Chiesa... ma faceva freddo... mi dolevano i piedi... ho avuto paura... son caduto... dopo non so altro.. Ma adesso sto bene: oh tu che sei la Madonna, e mi hai fatto venire qui con te... sono in Paradiso, vero?... sveglia la mia mamma... chiamala tu... io non posso... oh, mamma, mamma mia!...

La vicina implorante si spense in un singhiozzo disperato convulso.

— Basta basta; proruppe la contessa con gli occhi pieni di lagrime; è pericoloso lasciarlo più oltre così! La povera creatura è in uno stato di prostrazione estrema; si capisce; presto presto facciamogli prendere qualche cosa, dopo

lo metteremo in letto e penseremo al da farsi.

— Non lo abbandoneremo, mamma!... da quel che disse deve esser solo, poveretto perchè temo... che la mamma sua sia morta.

— Lo temo anch'io pur troppo!

La fanciulla intanto si era preso il piccino in collo e sedutasi su d'una poltroncina andava accarezzandogli amorosamente la testa bionda che egli le aveva abbandonata sulla spalla, mentre il vecchio servitore, che tremava tutto a quella pietosa scena, porgeva alla padrona la tazza del brodo e il bicchiere col vino e il Conte, in piedi posato al camminetto si tirava i baffi per nascondere la sua commozione.

Un po' alla volta a forza di carezze riuscirono a calmarlo e a rifocillarlo; allora poterono spiegargli dov'era e come l'avevano trovato.

Quando capì che non era in Paradiso come credeva, si turbò tutto e chiese tremando:

— O allora la mamma?...

Era il suo pensiero fisso, era l'idea che lo dominava e opprimeva quel povero cuoricino affettuoso.

La signorina lo baciò e prendendogli ambe le manine tra le sue gli disse piano con voce dolcissima.

— Sentimi bene: la tua povera mamma era tanto malata e stanca ch'io credo che la Madonna abbia voluto prenderla con sé in Paradiso perchè non soffra più... Se essa è andata davvero lassù col buon Dio, è contenta certamente e ti vede... e prega per te affinché tu sia sempre buono buono per poter un giorno andarla a raggiungere... hai capito caro?... non piangere poverino; soggiunse subito vedendo che il bimbo ricominciava daccapo ad agitarsi benchè intuisse soltanto, senza capirla assolutamente, la sua disgrazia. ” Non piangere, noi ti vorremo tanto bene, e non ti abbandoneremo più. Starai qui con noi... con me... sei contento di restar con me?

Il piccino per tutta risposta le gettò le braccia al collo. E lei stringendoselo al seno con trasporto.

— Permettete vero? disse volgendosi ai suoi che la guardavano con compiacenza.

— Segui pure la via che la Provvidenza ti ha tracciata e che il tuo cuore sancisce... se il bimbo è orfano davvero... sia fatta la tua volontà; che Dio ti benedica figliuola mia!

\* \* \*

Che vi dirò di più, ragazzi miei? Il resto lo indovinerete facilmente.

Quando degli esseri pietosi, animati da un

vero  
cosa d  
L  
mirac  
quella  
prese  
B  
ha sap  
benefa  
con la  
mostr  
È  
( cosa  
nè la  
Co  
all'oml  
dove il  
dalla p  
un fra  
gando

Sia  
Al  
della fi  
Fata bi  
a mezza  
che la t  
sarebbe



vero spirito di carità, intraprendono qualche cosa di buono, non lasciano mai l'opera a mezzo.

L'angioletto che la Provvidenza aveva così miracolosamente salvato, venne considerato in quella casa come una vera benedizione e vi prese il posto d'un secondo figliuolo.

Bisogna però dire ad onor del vero ch'egli ha saputo cattivarsi subito l'affetto dei suoi benefattori, giustificando con la sua condotta e con la sua indole, tutto l'interesse che gli dimostrano.

È docile, amoroso, riconoscente, studia e (cosa rara!) non dimentica nè la sua origine, nè la sua mamma.

Costei riposa nel Camposanto del suo paese all'ombra d'una modesta lapide di marmo bianco dove il figliuolo accompagnato il più delle volte dalla pia fanciulla che gli vuol bene come a un fratellino, va spesso a inginocchiarsi, pregando pace all'anima benedetta e cara.

Teresina Bettinzoli

## Dornroeschen

Siamo nel campo della leggenda. —

Alla festa data nel castello per la nascita della figlia del re, si dimenticò d'invitare la *Fata bianca*. — Essa apparve improvvisamente a mezzo il convitto; e, tutta adirata, profetizzò che la fanciulla nel suo quindicesimo anno si sarebbe ferita con una rocca da filare, cadendo

in un sonno letargico, assieme a tutti gli abitanti del castello, finchè non fosse giunto a svegliarla un principe liberatore da essa Fata inviato. —

Malgrado tutte le precauzioni prese dal re, nell'epoca fissata la bella fanciulla si ferì colla conocchia d'una vecchietta, che abitava in una stanzina del castello da lunghi anni. —

Il sonno letargico la colpì tosto, e con lei rimasero addormentate tutte le persone del castello, e perfino tutti gli animali. —

Dove prima regnava la gioia e il movimento della vita più brillante, succedette il più profondo silenzio e la quiete solenne della morte. — Una triplice siepe di rose canine crebbe altissima attorno all'incantato castello, e nessuno osava oltrepassarla. —

Dopo un lungo periodo di tempo cominciarono ad arrivare dei cavalieri erranti, che cercarono di penetrare attraverso la cinta di rose spinose: — ma invano!

Solo dopo vent'anni giunse il principe liberatore, inviato dalla Fata....

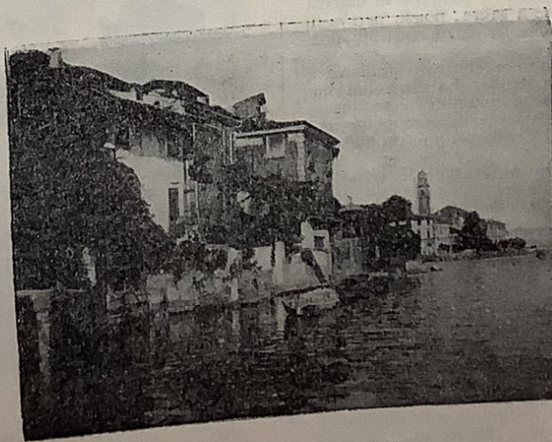
La siepe si aprì dinanzi a' suoi passi; il ponte levatoio si abbassò; le porte si dischiusero mosse da magiche mani; finché esso toccò la soglia della cameretta dove giaceva addormentata la bellissima donzella *Dornroeschen*. —

Un raggio di sole, penetrando furtivo da una picciola feritoia, dorava i suoi biondi capelli, e faceva risaltare lo splendore delle sue vesti regali.... Il principe l'ammirò a lungo, piegò un ginocchio vicino a lei, la baciò in fronte....

A quel bacio si spezzava l'incanto e la vita tornava a regnare nel regale castello. —

Ciò che narra la leggenda è probabilmente da riferirsi al mito germanico, nel quale il giovane Nume della Primavera *Fro* richiama col pio bacio a vita novella la terra addormentata nel sonno invernale. —

Edelweiss



Sul Lago di Garda

## Fortis ut mors dilectio!

(Canticum Canticorum VII. 8.)

..... Due anni or sono mentre inferiva nella nostra cittadella il vaiuolo, conobbi una povera signora, vedova da poco, essendole morto il marito in America. Ella non possedeva al mondo ormai che una bambina, sua figlia, che amava più di sé stessa.

Ersilia era allora sui dodici anni, buona, studiosa e ricambiava di uguale amore la sua mamma.

Immaginate il dolore di quella signora quando una sera la sua bimba le confidò che sentiva un gran dolore per tutto il corpo. Subito la pose a letto, le prodigò tutte le cure possibili; ma ahimè il male si era di troppo inoltrato, s'avanzava sempre più inesorabile.

La povera madre era disperata; non voleva staccarsi dal lettuccio, spiava ogni più piccolo movimento della figlia.

Povera fanciulla! Come era sfigurata! Il male le aveva deturpato il bel visetto, le aveva bollato coi segni indelebili le braccia, le gambe e le piccole mani.

Non parlava più, il respiro le diveniva ogni giorno più affannoso e la vista le s'indeboliva a poco a poco maggiormente.

Con terribile angoscia quella madre infelice premeva la fine dolorosa. Il dottore stesso l'aveva a ciò predisposta! Io credo, che mai al mondo visse madre più sventurata di quella. Veder perire lentamente quell'amore di bimba, senza poter far nulla contro il male inesorabile; doverle forse dare in breve l'estremo addio per non vederla mai più.... Che strazio crudele! che ansietà dolorosa....!

Calava la notte di un giorno passato fra atroci spasmi per quelle due creature!

Fuori di vanto ululava fortemente, mentre la pioggia noiosa e assordante flagellava il terreno. Una candela ardeva sul comodino e la mamma sempre ferma allo stesso posto vegliava sulla povera figlia, e con moto istintivo le teneva applicate sopra il petto le tenaci, quasi a trattenerla ancora in vita, mentre il suo sguardo vitreo seguiva attentamente l'affannoso amore di quel povero corpicciuolo.

Il suo sguardo a un tratto si fermò su di un crocifisso posto sul cassetto; lo contemplò alquanto; a poco a poco le pupille le si appesantirono, posò la testa sullo stesso guanciale della figlia e senza volerlo si addormentò. Allora mille sogni le sfilarono come una ridda macabra nella povera mente. Le pareva di veder sua figlia distesa supina nel fondo di un gran burrone colle vesti e le carni lacerate; poi il sogno cambiava; sua figlia le tendeva le braccia dall'alto, quasi la invitasse a salire; poi le pareva di udire una voce fiavole che la chiamasse: Mamma, mamma addio....

Si svegliò di soprassalto e si trovò dinanzi a faccia a faccia con la sua Ersilia. La fissò; era immobile; tese l'udito; l'affanno più non faceva ansare quel povero petto; la chiamò disperatamente coi nomi più dolci. Ma ahimè! Ersilia più non rispondeva: era morta.

Solo il viso conservava un sentimento soave di pace, quasi, cessata la lotta del male, gustasse allora le dolcezze di una tregua indefinita; le chiome folte e corvine scendevano sulle spalle, sul petto, incorniciandole il visino cereo, delicato, diafano. Le nere sopracciglia abbassate a metà lasciavano scorgere due pupille immobili, ma nuotanti in un'onda luccicante, quasi ella piangesse ora pel dolore di aver lasciata la mamma.

Questa contemplò un istante quelle fattezze angeliche; poi con un grido, che era come il compendio di tutti i sentimenti che le tumultuavano nell'animo, si gettò esausta dalla lotta su quel corpicciuolo inerte, e con impeto selvaggio abbracciandola, si diè a baciarla a più riprese, invocandola colle espressioni più tenere e strazianti: Ersilia, Ersilia mia, non mi rispondi? Parla, non lasciarmi così! Ah, tu tu mi chiamasti mentr'io dormivo! Perché non aspettarmi?

Oh figlia mia, mia cara Ersilia, deh! apri gli occhi; guardami, son tua madre sorridenti. Ahimè Dio mio! dunque me l'avete presa? Oh per pietà ricongiungetemi a lei, fate ch'io possa abbracciarla lassù nel vostro regno.

Lo sguardo le si posò di nuovo sul piccolo Gesù e allora con un supremo accento di preghiera e di disperazione, giunse le mani verso Colui che aveva sofferto atroci dolori e mormorò: Oh Gesù mio, son sola al mondo, non mi resta più nessuno; chiamami teo; fa che con te raggiunga anche mia figlia!

E allora le parve che quel Cristo stendesse la destra verso di lei quasi a invitarla.

Ella, quasi spiritualizzata dal dolore, era tutta fissa in quel sacro capo reclinò sugli omeri: non le pareva più d'essere umana cosa; lo stesso corpo le pareva improvvisamente assottigliato; trasformata in viso, con gli occhi velati da un dolce pianto, in una estasi di spirituale godimento, cadde senza avvedersene in ginocchio, reclinò la bella testa sul petto della sua figliuola e rimase lì con le braccia protese, irrigidite verso il Cristo, che ancora la guardava compassionante e amoroso.

La mattina la donna che veniva a fare i servizi di casa, trovò la signora e la fanciulla strette l'una all'altra immobili....

La madre avea davvero raggiunta la sua Ersilia nel Cielo!

MARCELLA MASSONI

*N.B. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando il presente bozzetto inviatici da una giovanetta di 13 anni*



Costume Cadorino

## SPIGOLATURE

### Bronzatura del rame

Un metodo nuovo che permette di ottenere tutte le varietà commerciali ed archeologiche dei bronzi artistici, consiste nell'uso dell'olio di ricino.

L'olio di ricino produce rapidamente dei saponi di rame di color verde che rimangono aderenti al metallo.

Si lasciano perciò gli oggetti per un giorno in un bagno di olio di ricino parti 2, sapone 4, acqua 4, spirito di vino 8.

Quindi si possono passare, se si crede, in un bagno galvanico.

### Inchiostro per scrivere sul vetro

È il modo pratico per fare delle iscrizioni sul vetro, evitando così le « etichette » di carta che si sporcano e si scollano facilmente. È una cosa semplicissima. Fare sciogliere a freddo 20 grammi di lacca bruna in 15 centilitri di alcool da bruciare, e d'altra parte 35 grammi di borace in 25 centilitri d'acqua distillata. Mescolando le due soluzioni, sempre a freddo, si può colorire la miscela con un grammo di violetto di metilene.

### Una trappola per i topi

La notizia che riportiamo non è precisamente né una composizione poetica, né un gesto geniale d'artista, ma viceversa illustra praticamente un oggetto di grande utilità domestica; e questo non è poco merito. Prendete un vaso da conserve colle pareti lisce; questo vaso, che avrà conservato le dolcezze dei banchetti e la felicità dei bimbi, sarà d'ora innanzi la tomba dei casalinghi nostri nemici.

Sull'apertura di questo vaso applicate un foglio di cartapeccora o pergamena, proprio così come si trattasse di coprire una buona conserva, legandola strettamente ai margini del vaso, e quindi con un temperino taglierete la carta in croce. Con due pezzi di legno aggiustate una specie di palpeco patibolare dal quale penderà un pezzo di cacio o di lardo proprio sul centro del vaso, e... attendete il topo che, vittima della sua gola cadrà nella fossa inesorabilmente.

Quando la caccia sarà compiuta non avrete che versare dell'acqua nel vaso fino a metà delle pareti; nella quale acqua i topi annegheranno, e tolto il coperchio getterete via la preda per preparare quindi la trappola per i topi superstiti. Tradimento orribile, morte spietata, ma liberazione da un nemico schifoso, dannoso e pericoloso.

### La beneficenza dei milionari americani

Affinchè i milionari italiani veggano di quale importanza morale e pecuniaria siano le elargizioni dei loro confratelli degli Stati Uniti d'America del Nord, rileviamo un elenco ufficiale delle somme elargite dal *Re del petrolio* e dal *Re dell'acciaio*, durante l'anno scorso.

Adunque John D. Rockefeller nel 1902 ha fatto i seguenti doni in contanti:

All'Università di Columbia L. 2,500,000— all'Università di Chicago, 3,750,000 — all'Istituto teologico di Newton, 1,000,000 — all'Università di Cornell, 1,250,000 — alla Società « Giovani cristiani », 500,000 — all'accademia di Adelphi, 625,000 — al Collegio di Rochester, 1,000,000 — all'Università di Siracusa, 500,000 — alla casa di ricovero del West Side, 500,000 — alla Scuola superiore di Bucknell, 125,000 — al Collegio femminile Vassar, 1,000,000 — al Collegio femminile Barnard, 1,250,000 — al Collegio femminile Brin Maner, 1,250,000 — per le scuole meridionali, 5,000,000— Totale Lire italiane 20,250,000.

Andrew Carnegio ha regalato (sempre nel solo anno 1902) le seguenti somme:

All'Università Clark, Lire it. 500,000— all'Ospedale operaio di Pittsburg, 250,000— alla Biblioteca di Avana (Cuba), 500,000— alla Biblioteca di Louisville Kentucky, 1,250,000 — all'Istituto Steveres di Hobollet N. J., 500,000 — all'Ospedale per minatori, 150,000 — alle scuole del Messico (S. U. d'A), 20,000,000 — alla scuola Cooper Union (New York), 1,500,000 — a cinquanta Biblioteche (S. U. d'A), 4,300,000.— Totale Lire italiane 28,950,000.

Adunque in un solo anno, due cittadini americani senza minimamente sbilanciarsi hanno potuto — *tout bonnement* — elargire con illuminati criteri l'enorme somma di circa *cinquanta milioni di lire!*

E giacchè sono su questo argomento, aggiungo altre due notizie che a molti in Europa sembreranno incredibili, ma che pure tuttavia sono ufficialmente vere.

I cristiani (protestanti) della Chiesa Episcopale Metodista, nell'anno 1902 hanno raccolto Lire italiane 100,000,000 — (*cento milioni*) in contanti e l'arcimilionario H. C. Frik ha lasciato morendo all'Università di Pittsburg (Pensylvania) la bellezza di Lire italiane 12,500,000 (*dodici milioni e cinquecentomila lire*) tutti in contanti.

I commenti li lascio tutti ai lettori.

### Per pulire l'argenteria

Un mezzo molto semplice per pulire e far ritornare brillante l'argenteria consiste nel battere fino a fitta schiuma del sapone nero nell'acqua calda, e immergervi l'argenteria per alcuni minuti; quindi toglierla ed asciugarla accuratamente.

### Un record di nuovo genere

Un giovane operaio francese, notissimo per la potenza del suo stomaco fece poche sere fa a Parigi scommessa con alcuni suoi amici di sbalordirli per quello che avrebbe potuto mangiare dopo il pasto solito.

Ed ebbe il coraggio d'ingoiare in 35 minuti e ventidue secondi, senza fermarsi un momento: 3 chilogrammi di pane, un chilogramma di formaggio, 2 litri di vino, 3 metri di budino e due metri di salsiccia; dopo di che bevve 3 litri di caffè e un litro di acquavite....

E vive ancora! senonchè i suoi amici, storditi davvero a vederlo mangiare e poi a dover pagare il conto e la scommessa a lui, han giurato di non invitarlo tanto spesso a pranzo.

### Avvisatore contro la febbre

Il signor Meraviglia, italiano residente a Dresda, ha inventato un orologio montato sur un braccialetto, e messo in moto dal battito del polso.

Tale braccialetto non dà alcun fastidio, e l'orologio, che non viene alterato da nessun movimento dei nervi, è invece sensibilissimo ai battiti del polso.

Lo scopo principale di esso è quello di annunciare ogni minimo assalto di febbre.

### Anello - sveglia

Un gioielliere americano ha inventato una nuova specie di svegliarino, raccomandabile contro la pigrizia. Esso ha la dimensione di una nocella, e si porta sur un dito.

Nella sveglia, al campanello è sostituito un acuto spillo, che punge al momento, in cui la persona ha stabilito di svegliarsi.

### Per scoprire se vi è cotone in una stoffa di lana.

Si strappa un pezzetto di stoffa, la si sfila e si bruciano uno dopo l'altro i fili alla fiamma di una candela. I fili di lana o di seta bruceranno con qualche difficoltà e si carbonizzeranno esalando un odore di corno o di piuma bruciata. I fili di origine vegetale al contrario bruceranno facilmente senza lasciar residui e senza esalare niun odore. Non sarà quindi difficile contare il numero dei fili dell'una e dell'altra origine e stabilire la proporzione del miscuglio.

### Per conservare il burro fresco

Ecco il sistema molto semplice che si usa in Normandia per conservare il burro perfettamente fresco almeno per sei mesi; dopo averlo lavato e asciugato accuratamente con un pezzo di tela, lo si mette in vasi di porcellana in modo da non lasciare

il più piccolo spazio vuoto. i vasi si mettono poi in una caldaia piena per metà d'acqua, la quale viene riscaldata fino all'ebollizione. Si aspetta che l'acqua si sia raffreddata, poi si ritirino i vasi, e la conservazione è perfettamente assicurata.



Tipo di ragazzo

## PSICHE

( dal libro di un ragazzo )

Ho un cugino, che si potrebbe dire il mio rovescio. Io sono alto, biondo, cogli occhi grigi dallo sguardo calmo, altero, penetrante; lui è piccolo, bruno, con capelli nerissimi ed occhi pure neri e lampeggianti, dallo sguardo vivace, irrequieto, che cambia ad ogni momento d'espressione a seconda dei vari modi dell'animo. Io amo lo studio, la lettura, sono di carattere fermo e non troppo espansivo; lui non sa stare a tavolino più d'una mezz'ora, cambia spesso di meta e di pensiero, è facile agli entusiasmi ed agli scoraggiamenti ed ha un cuore tenerissimo. Per quanto diversi, noi ci vogliamo bene; egli mi chiama Nord, e m'augura sempre di farne qualcuna di grossa, per essere liberato dal martirio di sentirmi sempre portato a suo esempio.

— È inutile, — egli ripeté, — un'anima come la tua non la posso avere, mio caro Nord!

A volte io mi stizzisco per questo nomignolo non

troppo lusinghiero, mi dispiace eppure ti va bene a costo

— Gigi

— Ma

un bel giorno

— Oh!

— Nord

— Sud

S'era con

con una certa

volta ch'io

non accorgevo

dava. Sul

vano per l'

avrebbe annun-

dido paesano

l'animo mi

sempre lo

ogni terra

ponente Ro-

Piemonte, s'

il risveglio.

Oh! gli

certo provai

l'animo, no-

che m'inebbia-

rare come

zurro!

Se Gigi

nell'animo

esclamazioni

..... Il

paese incar-

le colline s'

passato lo s'

dell'altro c'

una lievissi-

verdi colli

cucciati tra

stelli, che s'

alte e più l'

le colline,

come altre

quanta ten-

— Oh!

Mi volsi br-

— Un

— Che

mio Nord,

Pensav-

— Oh!

belle cose t'

S'eranc

parere qual-

immergerm-

Quando

lazione, sott-

Bellagio, m'

cominciai a

generale, m'

con grande

esclamando

temperate!

Ad un

pallido e sr-

con due gra-

trata del pe-

chiamò con

il poverino

coprendosi

disperati di

— La

— Oh!

E il mi-

che moneta,

altri; ma G-

gente che s'

Finita l'

del lago m'

vano lavand-

poco prima

mente.

troppo lusinghiero, ma lui, con quel suo fare che disarmava, mi va dicendo: — Ah! Nord, tu sei così alto, eppure ti voglio bene, sai, e mi piace di salire sino a te a costo di... spegnermi.

— Gigi, finiscila!

— Ma talvolta i ghiacciai celano un vulcano, e un bel giorno.....

— Oh! basta!

— Nord! — dice lui.

— Sud! — dico io, e si finisce con una risata.

S'era combinata una gita a Bellagio in battello, con una comitiva numerosa ed allegra: era la prima volta ch'io vedevo il lago, e n'ero rapito in modo da non accorgermi assolutamente di quanto mi circondava. Sul battello erano quasi tutti stranieri, risuonavano per l'aria lingue di tutti i generi, e ciò m'avrebbe annoiato, se la divina potenza di quello splendido paesaggio italiano non avesse assorbito tutto l'animo mio. Il lago, il cielo, le colline mi narravano sempre lo stesso sublime poema, che viene narrato da ogni terra d'Italia, dall'affascinante Venezia all'imponente Roma, dal cielo di fuoco della Sicilia al forte Piemonte, sempre lo stesso poema di gloria e d'amore: il risveglio della patria!

Oh! gli stranieri che m'attorniano non potevano certo provare l'emozione profonda che m'agitava l'animo, non potevano provare la voluttà orgogliosa, che m'inebriava nel socchiudere gli occhi per mirare come in un sogno quella visione di verde e d'azzurro!

Se Gigi avesse potuto, in quel momento, leggermi nell'animo sarebbe uscito certo in questa paradossale esclamazione: — Come sei ardente Nord?

..... Il battello fila silenzioso, par di essere in un paese incantato: ecco, laggiù sembra finisca il lago, le colline si riuniscono... ma no, eccoci giunti, ecco passato lo stretto: un altro bacino più grande, più bello dell'altro ci si para dinanzi. Tutto è avvolto come in una lievissima nebbia dorata, passano come visioni verdi colli specchiantesi nel lago azzurro, villini accucciati tra le piante, come sognando; ruderi di castelli, che si profilano fieramente lassù su le cime più alte e più brulle, paeselli dormienti lungo le falde delle colline, incantati nel rimirare la loro immagine come altrettanti Narcisi!... quanta pace! quanta luce! quanta tenerezza impetuosa e forte nell'animo...

— Oh! quanto pagherei a spaccarti la testa! — Mi volsi bruscamente: era mio cugino.

— Un pio desiderio, del resto, — dissi sorridendo.

— Che vuoi, io vorrei sapere a che pensi tu adesso, mio Nord, forse a qualche astrusa regola di greco?

Pensavo a tutt'altro!

— Oh! me l'immaginavo, Nord chissà a quante belle cose tu vai pensando!

S'erano avvicinate delle signorine, io respinsi senza parere qualche tentativo di conversazione, tornai ad immergermi nella mia contemplazione muta.

Quando fummo seduti davanti ad una buona colazione, sotto la verdeggianti pergola dell'albergo a Bellagio, mi parve d'essermi destato da un sogno, e cominciai anch'io a prender parte alla conversazione generale, mettendoci tutta l'allegria di cui disponevo, con grande soddisfazione di mio cugino, che andava esclamando: — Oh! il signor Nord è sceso alle zone temperate! —

Ad un certo punto un fanciullino sui dieci anni, pallido e smunto da far pietà, coperto da pochi cenci, con due grandi occhioni spaventati s'affacciò all'entrata del pergolato. Mio cugino, appena lo vide, lo chiamò con slancio, lo tempestò di domande, si che il poverino non sapeva più che dire, ma da ultimo, coprendosi il volto con le mani, scoppiò in singhiozzi disperati dicendo:

— La mamma muore!

— Oh! povero ragazzino mio, to', prendi!  
E il mio buon cugino gli metteva nelle mani qualche moneta, gli altri fecero lo stesso, ed io come gli altri; ma Gigi non sapeva darsi pace che ci fosse della gente che soffriva e moriva, mentre egli era così felice. Finita la colazione ci sparpagliammo lungo la riva del lago m'avvicinai ad un gruppo di donne, che stavano lavando; in mezzo a loro c'era il fanciullino di poco prima, che appena mi vide fuggì precipitosamente.

Domandai chi fosse:

— Un povero bimbo, che abita laggiù in quella casetta fuori del paese... la vede? Suo padre faceva il pescatore, fu inghiottito dal lago in una notte tempestosa; la moglie è rimasta sola con sette bambini, dei quali il più grande è quello che ha visto. Ora la povera donna s'è ammalata, si figuri se ce n'è della miseria! noi del paese la si aiuta come si può, ma, capirà, il bisogno è grande e la povera Nena è agli estremi! —

Me ne andai rattristato, vidi in distanza il fanciullo, che era fuggito, fermo con Gigi, parlava animatamente... di lui non aveva soggezione. Non ci pensai più che tanto per tutto quel giorno; la compagnia si riunì, si andò in barca, si salì su di un colle ove sono pochi ruderi di un antico castello.

Ero di buon umore, s'era formato attorno a me un crocchio, volevano dei versi.

— Oh! via, — diceva una signorina, — volete dunque farvi pregare?

Mi si avvicinò Gigi:

— Signor Nord, per solito siete molto cavalleresco, ma domando io se è secondo le regole della cavalleria il rifiutare dei versi a tante gentili signorine!

Fu un vero assalto.

— Datemi cinque minuti di tempo!

— Oh! anche dieci!

Mi ritrassi in un angolo appartato colla matita e un pezzo di carta.

— Roba allegra ne'? — mi gridò dietro una voce.

Dopo un po' m'appressai alla compagnia, tutti mi si fecero attorno, ed io cominciai:

Vecchio castello, senti:

Ben più alti concenti

Udisti quando altero

E triste un bel trovero

Piangeva sul liuto

Un ultimo saluto!

Quando, pei vasti androni,

Le belliche canzoni

Cantavano i guerrieri.

Ch'eran si forti e fieri,

E in fulgida armatura

Variavan le tue mura!

Moriron le tue genti,

E voi, mura cadenti,

Mettete nel creato

La nota del passato.

Ora, vecchio castello,

A te lieto un drappello

Se ne venne senz'oro,

Senza lauro ed alloro,

Senza liuto ed armi,

Senza sublimi carmi,

Senza cappel piumato

Com'era nel passato.

Ma il cuore degli umani,

Oggi, ieri e domani

È sempre quello stesso,

E come allora addresso

Il cor che mai non muta

Ti mira e ti saluta!

— Bene! benissimo! bravo il poeta!

— Evviva il mio Nord! — tuonò Gigi. — Evviva!

Io ero assordato, con un ramo d'olivo, che voleva darsi l'aria d'alloro, fu intrecciata una corona, mi fu posta sul capo, fui portato in trionfo, mentre Gigi gridava a squarciagola:

— Evviva il mio Nord!

Dovevamo partire la mattina dopo per Como, e di là per Milano. Avevamo terminato di pranzare, il sole tramontava lentamente, si parlava a gruppi di due o al più di tre: è quella l'ora in cui le conversazioni generali non attecchiscono. Una luce dolcissima pioveva attraverso al fogliame del pergolato, tra le verdi arcate si vedeva il palpitare de l'onda del lago, che pareva seminato d'una miriade di punti d'oro, e che si confondeva laggiù in un tenero color di rosa.

Io diceva alla signorina, che mi stava accanto, che gli antichi Sciti possedevano ciascuno un'urna, dentro alla quale gettavano ogni sera una pietra nera o bianca, secondo che la giornata trascorsa era stata per loro felice o infelice.

— Or bene, -- dicevo, -- sta sera io getterei nell'urna una pietra candidissima!

M'attraversò come un baleno alla mente l'immagine del povero fanciullo, che avevo visto il mattino, e della sua mamma moribonda... guardai il lago così bello, che gli aveva rapito il padre....



Scena pietosa

ciuolo, i bimbi piangevano in un canto, il più grandicello mi si avvicinò pauroso; evidentemente gli dava una gran soggezione. Deposì sulla tavola l'involto, distribuii le frutta e i dolci, posi tutto il mio denaro sul tavolino a fianco dell'annalata; questa mi guardava con gli occhi scintillanti per febbre, pareva volesse parlare, ringraziare forse, ma non ci riusciva e il capo le ricadeva pesantemente sul guanciale.

In quel momento udii dei passi precipitati, spalancò la porta e vidi... Gigi! proprio lui, con un enorme fagotto sotto il braccio.

— Nord!... esclamò, e rimase lì con la bocca aperta, come se avesse vista la luna nel pozzo. Lo trassi dalla sua meraviglia, togliendogli il fagotto di sotto il braccio e dicendo con calma:

— Proprio io!

Sciolsi l'involto: v'erano delle coperte, delle vesti, un borsellino di denaro. In quella venne dentro una donna; la riconobbi, era colei che mi aveva informato sul conto di quegli infelici.

— Oh! che Dio li benedica, signorini, per il bene che fanno! — esclamò giungendo le mani appena ebbe

Un alto rimprovero mi sorse nella coscienza: non vi avevo pensato mai, mai in tutto quel giorno! m'ero acccontentato di gettargli in mano una moneta, così... con indifferenza, e pure con indifferenza, per lo meno distrattamente, ne avevo ascoltata la storia senza pensarvi più!

Fui preso a un tratto da una grande ira contro me stesso, che mi perdevo in contemplazioni, che cercavo godimenti intellettuali e raffinati per l'anima mio cavò godimenti tanto poco del mio simile. Mi alzai di scatto, radunai in un involto quanto trovai sulla tavola, m'empiai le tasche di dolci e di frutta... La signorina mi guardò con estrema meraviglia:

— Oh! dove va?

Arrossii come un bimbo colto in fallo.

Perdoni, torno subito! — balbettai, ed uscii a furia di là; imboccai un viottolo e mi diedi ad una corsa sfrenata; giunsi al misero abituro, che il dorato tramonto già cedeva il posto al pallido crepuscolo.

Entrai: una povera donna gemeva su di un lettice-

vista tutta quella roba. Io, prevedendo altri ringraziamenti, presi sotto braccio mio cugino, lo liberai dai bimbi, che gli si erano fatti d'attorno, ed uscii di là dicendo:

— Li raccomando a voi, buona donna!

C'incamminammo lungo la riva del lago; annottava. Ad un tratto Gigi proruppe:

— Dunque anche tu, Nord, avevi il mio pensiero!

Sai, è da stamattina, che ho ideato di venir qui, ho aspettato fino adesso per potermela svignare inosservato in paese a far le compere. E, a proposito, ho comperato bene, sai! — aggiunse con un'amabile importanza quasi puerile.

— Mi pareva crudele, — continuò, — il divertirsi tutto il giorno senza far nulla per quegli infelici.

Dopo colazione trovai il ragazzo, gli chiesi conto di ciò che più abbisognava per la sua mamma e per i suoi fratellini e gli dissi d'aspettarmi stasera. Anche tu, mio Nord, hai pensato a loro in mezzo alla festa. vero? Perdonami, Nord, alle volte s'ho giudicato male!

Egli parlava concitato e mi cingeva il collo con un braccio. Quanto slancio nel suo cuore! pensavo,

quanta  
per un  
di ragio  
la svent  
io dire  
il cuore

Egli

— C

Prov

di dirgli

— D

son io c

nulla di

il timore

e le labb

stanca e

mi piacc

Egli

minuto.

— M

allontan

che spar

ragione!

Prov

dinanzi s

guardai l

il lago p

avessi pe

scuotend

bimbo ch

alzando

bergo co

NEC



— Ma

credevo d

da non m

Una t

— Ah

voi sembr

desiderio

L'inglese

tornò nell

gni; con t

trasse dall

scritto in

tro era un

I mari

Enrico, a

« Isola

bre 1878.

l'averci fa

più grande

testimonio,

della « Bus

stennec ed

porgere so

« Noi

braio di qu

gliati d' acc

nuova Cale

quanta bontà! egli aveva fatto quella sua buona azione per un bisogno istintivo e spontaneo, non per frutto di ragionamento e di volontà; egli, appena conosciuta la sventura, aveva subito pensato a lenirla!... Potevo io dire altrettanto di me? in lui era il cuore sempre il cuore che parlava sovrano.

Egli continuava:

— Come sei buono, Nord! e come ti voglio bene! Provai il vivo desiderio di ricambiar quell'abbraccio, di dirgli:

— No, buon ragazzo, tu sei assai migliore di me, son io che devo ammirarti. — Non dissi e non feci nulla di tutto ciò, la solita orgogliosa riserva prevalse, il timore di non essere compreso mi chiuse il cuore e le labbra; mi sciolsi da lui e dissi con voce un po' stanca e triste: — Lasciami Gigi... lo sai che non mi piacciono queste sciocchezze.

Egli s'adiro, di quella sua ira che non dura mezzo minuto.

— Nord! Nord! Nord! — mi gridò nel viso, e si allontanò di corsa. Io lo seguii con lo sguardo sino a che sparve, poi mormorai a fior di labbro: — Hai ragione!

Provavo quel malessere indefinibile, che si prova dinanzi ad un enigma, che non si riesce a spiegare; guardai lassù il firmamento tempestato di stelle, guardai il lago profondo che le rispecchiava, quasi che in essi avessi potuto trovare la spiegazione che cercavo; poi, scuotendo il capo, sorrisi di me, come si sorride d'un bimbo che commette qualche ingenua corbelleria, e, alzando lievemente le spalle, presi la corsa verso l'albergo col cuore leggero e la mente serena.

Gina Brenna

## NEGLI ARCIPELAGHI DEL PACIFICO

(Cont. vedi numero prec.)

— Ma, rispose un po' piccato sir Riccardo, io credevo d'aver preso una parte tale all'opera vostra, da non meritare ora d'esser messo da parte.

Una tale obiezione stupì l'ufficiale.

— Ah, signore, rispose con tono di rimprovero, voi sembrate insinuare ch'io abbia in quest'affare un desiderio personale: parmi che il semplice fatto..... L'inglese non insistè più, e, seguito dalla figlia, ritornò nella sua cabina. Chambray si riunì ai compagni; con una specie di solennità ruppe i suggelli e trasse dalla scatola due rotoli di carta: uno era tutto scritto in caratteri scoloriti ma ancora leggibili, l'altro era una carta della Nuova Caledonia.

I marinai presentarono nuovamente le armi, ed Enrico, a testa scoperta, incominciò a leggere:

« Isola Maria Antonietta (Vanikoro) li 28 novembre 1878. — Incomincio col rendere grazie a Dio dell'averci fatto scampare, i miei compagni ed io, dal più grande disastro marittimo a cui mi fu dato essere testimonia, e lo prego in misericordia i bravi marinai della « Bussola » che sono perduti tutti, eccetto Lastennec ed io, ai quali ci fu umanamente impossibile porgere soccorso.

« Noi abbiamo lasciato Botany Bay il 10 febbraio di quest'anno dopo averci riparati e vettovagliati d'acqua e di viveri. Siamo giunti in vista della nuova Caledonia l'11 marzo, e, dopo averne, con o-

gni cura, rilevate le coste, come lo testimifica la carta qui annessa, abbiamo messa la vela, il 29 marzo, per guadagnare le Nuove Ebridi. L'Eliseo soffiava da Sud-Est con violenza e affaticava considerevolmente il nostro equipaggio.

« Dopo una penosa traversata, la sera del 21 aprile fummo in vista di un'isola situata al sud dell'arcipelago, scoperta da Mendana.

« Feci mettere il capo all'ovest affine di raggiungere da tribordo la riva dell'isola. Ma nella notte il vento cambiò bruscamente dal sud-est all'ovest con una violenza sì furiosa e impreveduta che, a dispetto della nostra resistenza, fummo rigettati in direzione della terra. Io la riconobbi al levar del sole, pel suo recinto di corallo, dove il mare sbatteva con violenza rabbiosa.

« A nove ore la « Bussola » dove io mi trovavo, che avea quasi girato l'isola, voltando la costa dell'est toccò ad un picco a fior d'acqua e affondò in qualche minuto per trentacinque metri di profondità. Era mancato il tempo per mettere in mare le imbarcazioni, tutto l'equipaggio ed io stesso fummo inghiottiti. Avevo avuto appena il tempo di prendere con me le carte di bordo che un uomo era andato a cercare nella mia cabina sfondandone la porta. Qualcuno a nuoto altri aiutandosi con delle tavole che galleggiavano, tentarono di raggiungere la riva, ma il mare burrascoso rendeva vani i nostri sforzi. Alcuni però abborarono, ma furono tosto massacrati. Quanto a me, per un miracolo che mi spiego appena, dopo aver passata la giornata intera nei flutti, fui rigettato nella notte sulla spiaggia assieme a Lastennec. Dovemmo a questa circostanza il non essere immediatamente assassinati. Riacquistata un po' di forza, corremmo verso l'*Astrobale* che s'era incagliato fra le rocce di corallo e verso il quale s'erano pure diretti tutti i selvaggi. Qualche uomo avea guadagnato la spiaggia sopra un canotto. Io m'imbarcai sul momento e mi diressi verso la mia seconda nave per giudicare del suo stato. Non si poteva pensare a salvarla, perchè avea la chiglia spezzata e minacciava di inabissarsi ad ogni istante perchè era mezzo riempita d'acqua. Feci subito mettere in mare le altre imbarcazioni che riempimmo di quanto si poteva trasportare. Sbarcammo il tutto sulla spiaggia. I doni che i marinai fecero ai selvaggi, ce li resero amici; essi ci fecero un'accoglienza quasi festosa.

« Grazie alla tranquillità del mare, le scialuppe fecero più viaggi e quando vidi che era impossibile salvare di più, feci imbarcare il resto degli uomini e m'imbarcai io stesso. Fatalità volle che al momento di toccar terra, tre scialuppe furono prese a traverso da un'ondata e travolte dal mare. Appena qualcuno di quelli che le montavano potè salvarsi a nuoto. Gli altri, estenuati dalle lunghe fatiche, non riapparvero più.

« In meno di otto giorni l'*Astrobale* sbattuta senza tregua dal mare, fu ridotta in fasci e per fortuna, numerosi pezzi della sua membratura furono rigettati sulla riva. Con tutto ciò che potemmo salvare, i carpentieri costruirono una specie di goletta a cui diedi il nome di *Astrobale* in memoria della sfortunata nave che ne avea fornito il materiale. Io decisi subito di prendere il mare.

« Eravamo partiti da Brest in numero di duecentotrentotto e fummo ridotti in cinquantatré, costretti a lavorare nel giorno ed a vegliare alla notte

per la nostra sicurezza la cui benevolenza capricciosa può cangiare da un momento all'altro.

« Io dichiaro qui, al momento d'imbarcarmi e di separarmi da lui, che la guardia Pietro-Maria Lastennec, ci ha reso i più grandi servigi facendosi amare dai naturali per la sua gaiezza e la sua devozione. Lo raccomando per una pensione al signor ministro della marina nel caso che potesse o volesse ritornare in Francia.

« Finalmente oggi tutto è pronto; la nostra goletta è lanciata, il carico è completo ed io conto di prendere il mare domani, 30 novembre, per guadagnare Botany Bay e prender passaggio a bordo d'una nave inglese.

« Lascio questo scritto a Lastennec con missione di farlo pervenire al re, se ne avrà occasione, a fine di dare nostre notizie, nel caso che ci sia riservata una seconda catastrofe più fatale della prima.

« Questa isola che i naturali chiamano Vanikoro, è stata nominata da me Maria Antonietta, in onore e gloria di sua maestà la regina.

« Chiudo il mio scritto assicurando che la mia patria e mia moglie hanno tutto il mio cuore, tutto il mio affetto.

Galoup de Lapérouse. »

Finita la lettura, Enrico Chambray rialzò il capo:

— Amici miei, disse, ecco le sole notizie che vi fu possibile raccogliere. Non ci apprendono nulla di nuovo, ma ci accertano ciò che fino ad ora non era che supposizione. Un fatto è ormai certo: Lapérouse ha lasciato Vanikoro, noi lo cercheremo e . . . . lo troveremo.

« La notte cadeva: dopo una giornata sì piena di emozioni, ciascuno aveva bisogno di riposo. Enrico fu avvertito che le riparazioni della *Buona Stella* erano ultimate, ed egli concluse dicendo:

— Partiremo domani, sul giorno. Aspettando, andiamo a coricarci.

Albertina Poloni

(Continua)



### Fatto edificante.

In un freddissimo mattino d'inverno Matilde coi suoi figliuolini, Emilio e Narduccio, andava a far visita ad una amica. Passavano per una piazza il cui lastrico era tutto coperto di ghiaccio. Ad un tratto un povero uomo che stava loro innanzi sdruciolò e cadde.

— Oh bello! bello! esclamò Narduccio ridendo.

Emilio non rise ma corse ad aiutare il caduto, il quale lo ringraziò di tutto cuore e zoppicando proseguì il suo cammino.

— Vedi un po' Nardino, dissegli la madre, quel poverello si è fatto male e tu ridi? Oh vergogna! Che io non ti vegga mai più a ridere del male altrui! Impara bene ve', a soccorrere chi ha bisogno, e dove tu nol possa, compiangilo e non farti mai beffe di lui.

## UN GIOVANE GENEROSO

Nell'ufficio del banchiere G..... in Ferrara una mattina s'udiva un bisbigliare sommesso e parole di pietà circolare fra gli

impiegati nel banco. Si compassionava la triste sorte di Carlo R..... giovane commesso che nella stessa mattina avea ricevuto un biglietto col quale veniva licenziato immediatamente dal suo impiego.

Privo di beni di fortuna ma ornato di un animo nobile e di squisita educazione era Carlo nell'amore e nella stima de' suoi compagni e del banchiere, suo principale: ed ora perchè ne veniva da questi sì brusca intimazione da vedersi privo dell'unico mezzo di sostentamento?

È necessario tornare alquanto addietro cogli avvenimenti. — Carlo era sì nella stima del suo banchiere, che questi lo invitava spesso ad intervenire nelle serali riunioni, comechè il giovane ad un elegante portamento e simpatico aspetto, pur molto brioso ed utili cognizioni aggiungeva.

Si spesso frequentando la casa del suo principale, ne ebbe vista la figliuola per nome Agnese, giovinetta trillustre, che alle bellezze della persona accoppiava ogni più ingenua virtù.

— In amore non vi han distanze nè di condizione nè di dovizie: fra due esseri di pari educazione basta solo un'occhiata, un cenno a rivelare quella divina emanazione d'amore. — Lo sguardo di Carlo e di Agnese s'incontrò; le virtù dell'uno e i pregi dell'altra si specchiarono nella loro pupilla e si compresero; e d'allora in poi un angiole solo tenne nella custodia delle sue ali quei due cuori sì casti; chè del loro affetto Egli non avrebbe arrossito.

Timidi perchè veri amanti sfuggivano di trovarsi insieme: le loro parole avevano tutta l'impronta della estrema convenienza e riserbatezza: ma la parola più insignificante sopra di un amato labbro acquista un valore inestimabile e fa battere celeremente il cuore ed arrossire le gote. — Però all'acuta perspicacia del padre non potea sfuggire questa reciproca intelligenza e nel suo calcolo finanziario agguiciava un disdoro e macchia alla sua generazione, la unione sì disuguale di sua figlia ricca ereditiera con Carlo sprovvisto affatto di titoli e di ricchezze. Il perchè pensando che un allontanamento del giovane potesse spegnere in entrambi la nascente passione, avea spedito quella lettera che lo licenziava immediatamente dal suo



banco . . . . .

Era il Maggio 1872. Il fiume Po rotti improvvisamente gli argini nella sua destra riva si riversava con impeto per le circostanti campagne abbattendo le giovani messi, schiantando gli alberi, travolgendo le casolari e capanne. I villici spaventati quali si rifugiavano sul culmine delle loro case o dei loro mulini, quali trascinando le poche masserizie prendeano terreno più lontano; ma l'onda minacciosa li incalzava ognora più e poneali in fuga. Una notte avea distrutto le speranze di tanti anni! Si udivano dappertutto clamori che invocavano al soccorso, urlì di spavento, strida di disperazione. Molti trovarono la tomba sotto i flutti.

La piena avanzando rapidamente avea all'improvviso invaso ancora la città di Ferrara, dalle vie i vortici delle acque salendo ai primi piani, lasciavano appena il tempo agli sprovveduti abitanti non le robe ma solo di provvedere alla loro vita.

Il nostro banchiere G.... abitava uno dei quartieri più bassi della città ed in conseguenza fra i primi a restar sommerso. Gli uffici e la cassa che teneva al pianoterra restarono nelle acque, mentre ei ebbe a gran mercè di salvare sè e la sua figlia in una barca di soccorso. L'infelice si torceva disperatamente le mani e piangeva: le carte, le cambiali, le cedole, tutto perduto! La sera immensamente ricco, alla mattina si ritrovava il più miserabile, e forse anco disonorato poichè i malevoli avriano sospettato che egli recando a scusa la inondazione ritenendosi il danaro non soddisfarebbe più alle scadenze.

In quella sera istessa una piccola zattera guidata da uno sconosciuto lottando audacemente con la corrente si avvicina alla casa del banchiere; l'incognito, il meglio che può assicura il navicello, accende un torchietto di pece, con un'ascia di cui è munito sfonda le imposte di una finestra e penetra risolutamente dentro la casa. Passata una mezz'ora di silenzio sepolcrale, lo sconosciuto ricompare sul davanzale, ma questa volta ei tiene un involuppo cevalato nel suo mantello, salta nella barca, dà vigorosamente di remo e sparisce nelle ombre. . . . .

Dopo parecchi giorni il fiume si era quasi del tutto ritirato: a mano a mano gli abitanti ripigliavano le loro case. — Il nostro banchiere G.... col cuore che fieramente martellavagli, pallido per lo spavento, a passi tremanti si avvicina alla stanza degli uffici, mette un urlo di disperazione e cade tramortito nelle braccia della figlia Agnese che lo seguiva. — La cassa sfondata a colpi di ascia era stata gittata vuota affatto nel mezzo della camera!

Quando risensò scorse ai suoi piedi il giovane Carlo quel commesso che egli avea cacciato; ma in-

nanzi a sè vide schierate tutte le sue carte e le cambiali, che non aveano sofferto che una leggera avaria. Il giovane prevedendo la terribile sensazione, si era affrettato ma non giunse in tempo. La vista della tornata ricchezza produce in lui una favorevole riazione, s'alza tremando, s'accosta al tavolo e convulsivamente palpa, conta, sfoglia.... quindi si getta al collo del suo liberatore, poichè non era altri che Carlo il quale a mille suoi rischi si era in tal modo vendicato del suo principale.

— Oh giovane generoso, sclamava il banchiere piangendo, qual degna ricompensa ti potrò mai dare.. oro, la metà della mia fortuna è poco!

Lo sguardo infiammato di Carlo si rivolse su di Agnese che soffusa di rossore e palpitante attendeva la risposta.

Il banchiere comprese quella muta scena, e commosso si strinse al seno ambedue i figli.

F. C.



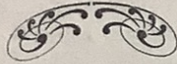
## Noterelle Bibliografiche

**Vita del Beato Enrico da Bolzano** descritta a buon esempio delle popolazioni cristiane dal Can.° Antonio Tschöll - Versione dal tedesco - Ala - Tip. dei Figli di Maria.

Fra l'attuale pervertimento d'idee, sia nel campo religioso, che civile, torna assai opportuna ed utile a tutti, e specialmente agli operai la lettura della Vita del Beato Enrico, che nell'umile condizione di contadino visse felice e contento nel mondo, perchè fu animato da quella Fede, che insegna a riportare il sommo bene in Dio.

Facciamo vivo plauso alla dottrina ed al zelo del Clero Trevisano, che si va sommamente adoperando per la causa di canonizzazione del detto Beato, la cui vita ha intima relazione con Treviso. Infatti abbandonata Bolzano sua patria, ritiratosi a Treviso, dopo aver santificato il suo continuo lavoro colla buona intenzione e colla pazienza, dividendo coi suoi simili la tenue mercede quotidiana, ricco di meriti e chiaro per miracoli, quivi santamente finì i suoi giorni.

Ricevette onorata sepoltura nella navata del Duomo, ove, ai di nostri, anche da luoghi più remoti, seguono ad accorrere numerosi i devoti, allo scopo di rendere grazie a Dio, che con tanti splendidi prodigi glorificò l'umile suo servo.



Ad Leonem Pp. XIII. XXV. AN. SVI Pontificatus completem X. Kal. Mant. MCMIII. Carmen. — Treviso - Prem. Stab. Ist. Turazza.

Nel fausto Giubileo Pontificale del venerando Pontefice Leone XIII il chiarissimo Sac. Carlo Agnolletti. Can. della Cattedrale di Treviso, ha dato alla luce una bellissima ode alcaica di gusto oraziano. Alla medesima tengono dietro due cronogrammi, allusivi a date storiche memorande. Accolga il degno Autore i nostri più cordiali rallegramenti, e faccia spesso gustare lavori di tal fatta ai cultori di lingua latina.



A S. S. Leone XIII — XX Febbraio MCMIII — Opuscolo in 16.° di pag. 40 — Tipografia Sorteni e Vidotti - Venezia.

Con vivo piacere annunziamo la pubblicazione di scelti componimenti poetici, scritti in lingua italiana e latina, ai quali sono frammisti due in vaghissimo dialetto veneto.

Il chiaro Autore Prof. Leonardo Perosa, a memoria perenne del glorioso giubileo pontificale di S. Santità e di altre feste vaticane, ha voluto dare al Pontefice una speciale dimostrazione di affetto, dedicandogli tale lavoro, ove si scorge la sua perizia non comune nel maneggiare assai leggiadramente il verso latino ed italiano; per il che facciamo pervenire a lui le nostre vivissime congratulazioni.

Accrescono la bellezza del volumetto i vari fregi e i nitidissimi caratteri della Tipografia Sorteni e Vidotti, che coll'Autore si unirono a rendere omaggio al gran Pontefice degli operai, Leone XIII.



A tutti quei lettori e associati che ci chiedono perchè il nostro periodico non esce ancora **due volte al mese**, rispondiamo francamente che senza il loro aiuto per diffonderlo di più e raggiungere **un sufficiente numero di abbonati**, noi non possiamo fare miracoli dando il giornale *gratis et amore Dei*; tanto più che l'introito deve essere devoluto a scopo di beneficenza.

Che ogni socio ci mandi un altro socio, e allora il Periodico vedrà la luce magari settimanalmente.



Giovedì, 2, del mese testè decorso, dopo lunga e dolorosa malattia sopportata colla serenità del giusto, cessava di vivere in questa città di Treviso, a 71 anni, la signora

#### GRAVA CARLOTTA maritata DE MORI

Fu donna colta, pia, modestissima ed esemplare, e spese la sua vita nell'educazione della gioventù.

Valga a confortare il suo sposo, che ne piange la perdita, la speranza che essa goda ora nel Cielo la felicità del giusto.

Una prece per l'anima benedetta.



PIETRO DAL GIUSTO, gerente responsabile

Treviso — Prem. Officine Grafiche Ditta A. Longo

## TEMA pei ragazzi studiosi

*Una povera vedova con quattro bambini supplica la Congregazione di Carità del suo paese perchè le sia dato un sussidio per la stagione invernale.*

—o—

Al ragazzo che svolgerà meglio il tema daremo una **scatola di disegno**.

\* \* \*

Vinse il premio ultimo: Peracciani Achille di Ancona.



## CORRISPONDENZA



*Roma.* — Prof. A. E. Sempre pronti a compiacere a coloro che ci onorano della loro benevolenza e della loro fiducia. Grazie sentite.

*Rieti.* — Maestra B. G. Le nuove abbonate, per opera della sua cortesissima propaganda, furono tutte compiaciute. Tante grazie.

*Roma.* — Avv. E. S. Grazie suo gentile interessamento per noi e saluti cordiali.

*Roma.* — Prof. M. N. Dolenti non possiamo contentarla.

*Napoli.* — S. O. Accoglieremo qualche altra cosa più semplice e piana. Saluti affettuosi.

*Napoli.* — Gino P. Non abbiamo ricevuto il lavoretto ch'ella dice di averci spedito.

*Roma.* — Prof. T. S. Ella deve ancora pagare l'abbonamento dell'anno trascorso. Veda d'inviarcelo al più presto. Saluti e grazie.

*Roma.* — Avv. A. L. Volentieri nel prossimo numero.

*Roma.* — Avv. F. N. Bene. Grazie sentite.

*Perugia.* — Al suo lavoro dobbiamo fare necessariamente qualche taglio.

*Genova.* — A. P. Ella è perfettamente in regola.

*Anagni.* — R. S. Aspettiamo gli appunti famosi. Saluti a tutti.

*Viterbo.* — Suor M. G. V. Aspettiamo una sua lettera e qualche bel lavoretto del Can.° Felli. Saluti.

*Roma.* — Cav. L. M. Il fatto per il quale ci scrive è estraneo per noi, e dichiariamo francamente di non potercene occupare.

*Ancona.* — Rev. D. A. Gli opuscoli del Vio non si trovano in vendita. È necessario ch' Ella si rivolga direttamente all'Autore.

*Milano.* — N. N. Facciamo tutto il possibile perchè il nostro periodico continui a meritare la fiducia dei lettori. Per attuare il suo desiderio bisognerebbe che gli abbonati giungessero al numero di duemila.

## Passatempi a premio

Spiegazione dei Passatempi del No. 3

*Sciarada:* Salsa-menta-rlo.

*Incastro:* Ca-r-ne.

Inviarono l'esatta spiegazione:

Maria Barea, Famiglia Lazzaro Monico, Eleonora Monterumici, Lydia cont. Cassis, Don Eugenio Corrà, Famiglia Usoni, Dott. Arrigo Manavello, Eduardo Castagna, Elsa Roberti, Anna Milena, Giuseppe Valini, Angelo Folchi, Cav. Ulisse Santini, Eugenio Simonetti, Ugo Fabozzi, Enrico Castagna, Ugo Finali, Ronzoni Maria, Elsa Gerard.

\* \* \*

Il premio toccò in sorte al sig. Cav. Ulisse Santini di Ancona.



## Per ridere

### Ancor più grave.

— Un condannato a morte cammina con passo fermo verso il patibolo. Arrivato di fronte alla lugubre macchina, si volta e si mette ad ingiuriare i gendarmi che lo scortano.

— Tacete, disgraziato, gli risponde uno di essi. — Di questo modo voi rendete la vostra posizione ancor più grave.

### Quale?

— Un caporale, che prende lezioni d'ortografia, sta scrivendo sotto dettatura.

— Come! esclama il professore. — Voi scrivete la parola *accanito* con due *n*! Cancellatene una.

Il caporale un po' perplesso: — Quale?

### Una bella lezione.

Una nobile signora questuava per i poveri. Vedendo passare un ricco signore, lo richiede d'un obolo.

— Non ho niente, dice costui bruscamente.

— In questo caso, questo è per lei! rispose prontamente la signora, ponendo in mano all' avaro signore una moneta di rame. Io raccolgo pei nullatenenti.

### Alla porta d' un museo.

— Di qui non si passa senza deporre il bastone.

— Ma, portiere, se non ne tengo!

— Ebbene, vada a prenderne.

### Una commedia a proposito.

— Cara mia, diceva un uomo a sua moglie, oggi dobbiamo andare al teatro, giacchè si rappresenta una commedia che non abbiamo vista da gran tempo. — Quale? — *La pace domestica*.

### I gemelli.

Eranvi due fratelli gemelli d' una perfetta somiglianza. Uno di essi venne a morire; ed un amico, incontrando un giorno per istrada il superstite, gli domandò se egli, oppure suo fratello fosse morto.

### Botta e risposta.

Un contadino, che per la prima volta andava alla capitale, restò sorpreso di vedere tante case, tanta gente, tante botteghe; e la sua curiosità, risvegliatasi a tante meraviglie, lo indusse a voler sapere ciò che si vendeva in ogni bottega. Passando dinanzi ad un cambio valute, credette che anche lì si vendesse qualche cosa, ma non vedendo nulla in mostra nelle vetrine gli venne idea di domandare ad un giovine che vide seduto entro la bottega, che cosa costà si vendesse,

— Teste d' asini rispose questi prendendosi giuoco di lui.

— Per bacco! ripigliò il contadino, bisogna dire che ne facciate un grande smercio, poichè vedo che non vi rimane in bottega che la vostra!

### Le bastonate per isbaglio.

Uno sciocco ricevè una sera in isbaglio parecchie bastonate. Ei ne rideva di tutto cuore, e diceva: — Oh sì, che son ben burlati; hanno preso me per un altro!